

Meditazioni: Mercoledì della 5^a settimana del Tempo Ordinario

Riflessioni per meditare nel mercoledì della quinta settimana del Tempo Ordinario. I temi proposti sono: Il bene e il male stanno dentro di noi; Per un cristiano, ogni negazione è un'affermazione più grande; Esaminare a fondo il nostro cuore.

- Il bene e il male stanno dentro di noi

- Per un cristiano, ogni negazione è un'affermazione più grande
 - Esaminare a fondo il nostro cuore
-

«Ascoltatemi tutti e comprendete bene! – disse Gesù a una gran folla – Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (*Mc 7, 14-15*). Dopo, quando erano ormai nell'intimità, i suoi discepoli gli chiedono una spiegazione più accurata di queste parole, che sicuramente saranno apparse loro piene di novità. Il Signore sembra avere un interesse particolare a che questo s'incidesse a fuoco nell'anima di quelli che lo seguivano: è il cuore che guarda Dio. Ed ecco la particolare attenzione che mise perché le persone che lo seguivano

imparassero a vivere fissandosi sulle cose importanti. Il Signore era venuto a compiere la Redenzione, a trasformare i nostri cuori e non a limitarsi a dispute dalle strette prospettive.

Il Vangelo conserva sempre la sua palpitante attualità. Perciò ci possiamo domandare se anche a noi succede quello che succedeva a quei farisei, che pulivano l'esterno del bicchiere, senza rendersi conto che il sudicio stava dentro (cfr. *Mt* 23, 26). Gesù «sottolinea il primato dell'interiorità, cioè il primato del "cuore": non sono le cose esteriori che ci fanno santi o non santi, ma è il cuore che esprime le nostre intenzioni, le nostre scelte e il desiderio di fare tutto per amore di Dio. Gli atteggiamenti esteriori sono la conseguenza di quanto abbiamo deciso nel cuore, ma non il contrario: con l'atteggiamento esteriore, se il cuore non cambia, non siamo veri

cristiani. La frontiera tra bene e male non passa fuori di noi ma piuttosto dentro di noi. Possiamo domandarci: dov'è il mio cuore? [...]. Senza un cuore purificato, non si possono avere mani veramente pulite e labbra che pronunciano parole sincere di amore, di misericordia, di perdonò. Questo lo può fare solo un cuore sincero e purificato»^[1].

La Sacra Scrittura ha per noi molteplici indizi di ciò che voleva trasmettere Gesù ai farisei: voleva spiegare loro che le negazioni alle quali a volte Dio invita, portano in realtà, sull'altra faccia, delle affermazioni con un significato positivo. La questione importante non stava negli alimenti che si potevano o no mangiare, ma in quel che succedeva all'interno della persona. È per questo che in un altro

passaggio ascoltiamo questo invito del Signore: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna» (*Gv* 6, 27). Su questa stessa linea, san Paolo ci ricorda che «ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece per una che dura per sempre» (*1 Cor* 9, 25). Il Signore vuole che evitiamo di cadere nella ascetica di quei farisei che osservavano il precetto, ma dimenticavano quello che c'era in fondo a ciò che in realtà asserivano.

Il cristianesimo è molto più di ciò che si vede in superficie: il Signore ci invita a cercare quello che dura, che rimane. La nostra fede non è un gran «no», come alcuni potrebbero frantendere. Vivere cristianamente comporta alcune volte, è vero, dire «no», ma solo in quanto questo ci aiuta a dire «sì» a cose più grandi. Digiuniamo, ma per cercare quel-

cibo che veramente vale la pena, quello che rimane. Benedetto XVI, nella sua prima omelia come successore di Pietro, ricordando il suo predecessore, diceva: «Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla – assolutamente nulla - di ciò che rende la vita libera, bella e grande»^[2].

Nel riesaminare la lista che fa Gesù delle cose cattive che possono uscire

dal nostro cuore, può essere di qualche interesse fermarci a scoprire quello che ci riguarda personalmente. È vero che il Signore comincia con parole dure, come «furto» o «omicidio», e che nell'ascoltarle forse ammettiamo che non sono cose che ci riguardano. Tuttavia, basta andare un po' avanti per scoprire che in quella stessa lista appaiono, per esempio, la superbia o la stoltezza. La facile tendenza a oscurare la pace familiare con dispute simili a quelle di quei farisei, o il non saper «non dare importanza, quotidianamente, ai mille particolari fastidiosi e impertinenti delle persone che vivono con te»^[3], è una dimostrazione che nel nostro carattere può esserci più fariseismo di quel che pensiamo. Può succedere che, silenziosamente, la superbia stia contaminando le nostre relazioni personali, o forse non siamo sufficientemente sensati da renderci conto che ciò che il Signore ci chiede

è preoccuparci per le cose di lassù, non per quelle della terra (cfr. *Col 3, 2*).

Questo passo del Vangelo (cfr. *Mc 7, 14-15*) ci invita a esaminare fino a che punto il nostro cuore si sta identificando sempre più con quello del Signore. È san Paolo che ci esorta nuovamente a renderci conto che alcune volte la superbia può portarci a cadere in una maniera superficiale di vivere la fede, cercando di comportarci cristianamente, ma non per far contento Cristo, ma per soddisfare il nostro ego: «Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: “Non prendere, non gustare, non toccare”? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo,

ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne» (*Col 2*, 20-23).

Possiamo chiedere, insieme a san Josemaría, «*Cor Mariae dulcissimum, iter para tutum*; Cuore dolcissimo di Maria, dà forza e sicurezza al nostro cammino sulla terra»^[4]. Che nostra Madre ci aiuti a purificare il nostro cuore affinché, da lì, eleviamo il nostro sguardo e le nostre opere verso Dio.

[1] Papa Francesco, *Angelus*, 30-VIII-2015.

[2] Benedetto XVI, *Omelia*, 24-IV-2005.

[3] San Josemaría, *Cammino*, n. 173.

[4] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 178.

.....

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-ch/meditation/
meditazioni-mercoledi-5a-settimana-
tempo-ordinario/](https://opusdei.org/it-ch/meditation/meditazioni-mercoledi-5a-settimana-tempo-ordinario/) (05/02/2026)